

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Angioni, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Brancher, Briguglio, Burani Procaccini, Buttiglione, Cammarata, Castagnetti, Castellani, Ceremigna, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Diana, Dozzo, Duilio, Frattini, Galati, Gasparri, Gasperoni, Giacco, Lumia, Malgieri, Mantovani, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Mereu, Minniti, Angela Napoli, Pisa, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ricciotti, Rivolta, Santelli, Selva, Siniscalchi, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vendola, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di novembre 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dello scorso 13 novembre, il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-29 novembre è stato così modificato ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento:

Martedì 19 novembre (ore 15) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2381 e abbinate – Ratifica ed esecuzione dei protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991;

n. 3312 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (decreto-legge n. 212 del 2002) (*approvato dal Senato – scadenza: 25 novembre 2002*).

Martedì 19 novembre (ore 20, con prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3185-B – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'evasione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (decreto-legge n. 209 del 2002) (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato – scadenza: 24 novembre 2002*).

Mercoledì 20 (antimeridiana e ore 18, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 21 novembre (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana, notturna e nella giornata di venerdì 22 novembre) (con votazioni):

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 3312 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (decreto-legge n. 212 del 2002) *(approvato dal Senato — scadenza: 25 novembre 2002).*

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3185-B — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (decreto-legge n. 209 del 2002) *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato — scadenza: 24 novembre 2002).*

Esame della mozione Finocchiaro ed altri n. 1-00118 concernente interventi sul sistema penitenziario.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 2750 e abbinata — Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

Lunedì 25 novembre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge n. 2031-bis-B — Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza *(collegato alla manovra di finanza pubblica) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato);*

disegno di legge n. 2579 e abbinata — Interventi in materia di qualità della re-

golazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001 *(approvato dal Senato);*

proposta di legge n. 2406 e abbinata — Modifica all'articolo 45 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in materia di interventi dello Stato nel sistema fieristico nazionale *(ove concluso dalla Commissione).*

Martedì 26 (ore 11 e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 27 (antimeridiana e ore 18, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 28 novembre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 2031-bis-B — Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza *(collegato alla manovra di finanza pubblica) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato);*

disegno di legge n. 2579 e abbinata — Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione — Legge di semplificazione 2001 *(approvato dal Senato);*

proposta di legge n. 2625 e abbinata — Modifiche agli articoli 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati.

Esame di mozioni sulla situazione della FIAT *(nella giornata di mercoledì 27 novembre).*

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 2406 e abbinata — Modifica all'articolo 45 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in materia di interventi dello Stato nel sistema fieristico nazionale *(ove concluso dalla Commissione).*

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Mercoledì 27 novembre (ore 16):

Votazione per schede per l'elezione di due componenti del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

Il Presidente si riserva d'inserire nel calendario l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali e sospensive preannunziate nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il Presidente si riserva altresì d'inserire nel calendario l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Lo svolgimento degli atti del sindacato ispettivo sarà così articolato:

interpellanze e interrogazioni: martedì 19 e 26 novembre (*antimeridiana*) e mercoledì 20 novembre (*ore 16-18*);

interrogazioni a risposta immediata: mercoledì (*ore 15-16*);

interpellanze urgenti: giovedì (*al termine delle votazioni*) ed eventualmente venerdì.

La ripartizione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio della nomina del ministro degli affari esteri e di un ministro senza portafoglio.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 14 novembre 2002, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

« La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data

odierna, adottato su mia proposta, ha nominato ministro degli affari esteri l'onorevole dottor Franco Frattini, deputato al Parlamento, il quale cessa dalla carica di ministro senza portafoglio e, con ulteriore analogo decreto, ha nominato ministro senza portafoglio l'avvocato Luigi Mazzella, al quale sarà conferito l'incarico per la funzione pubblica.

« *firmato*: Silvio Berlusconi »

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 13 novembre 2002, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 12 novembre 2002 trasferito dal Governo alla Camera, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia » (3381) *Parere delle Commissioni I, V, VIII, XI e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 13 novembre 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2002, n. 253, recante disposizioni urgenti in materia tributaria » (3382) – *Parere delle Commissioni I, II (ex*

articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, X, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato, altresì, assegnato al Comitato per la legislazione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 15 novembre 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

S. 1795 – « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3185-B) – *Parere delle Commissioni I, V e XIII.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato, altresì, assegnato al Comitato per la legislazione.

In morte del senatore Francesco De Martino (ore 15,10).

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed il rappresentante del Governo*). Informo l'Assemblea che è scomparso oggi, a Napoli, il senatore Francesco De Martino, già deputato nelle prime otto legislature repubblicane.

È una grave perdita per il Parlamento della Repubblica e per l'Italia. Francesco De Martino, senatore a vita, grande intellettuale, studioso del diritto romano e della Roma antica, ha lasciato un'opera monumentale di grande valore scientifico. È stato un uomo politico, protagonista dell'Italia moderna, un socialista, fortemente legato al mondo del lavoro, un uomo del sud, interprete della grande tradizione meridionalista italiana, un uomo di governo, uno statista, attento ai cambiamenti del paese e a tutto ciò che si è mosso nella società. Un uomo della resistenza, dell'antifascismo, prima militante del partito d'azione e poi militante e dirigente del partito socialista italiano di cui ha condiviso la storia, le battaglie e gli ideali. Un uomo della Repubblica, interprete sempre di primo piano di tante e diverse stagioni che hanno segnato l'avanzamento democratico della nostra Italia. A 90 anni – permettete anche qualche ricordo personale – era curioso, straordinariamente curioso della vita delle nuove generazioni, di tutti i mutamenti dell'opinione pubblica e delle idee che attraversavano, in particolare, i più giovani dei nostri concittadini.

Ci lascia un'eredità impegnativa: l'intelligenza, la passione, la cultura, un altissimo senso del dovere civile e un'alta condotta etica nell'azione politica.

Vorrei leggervi il telegramma che il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha inviato alla famiglia: « Ho appreso con commozione la notizia della scomparsa di Francesco De Martino, deputato dal 1948 al 1983, poi eletto senatore, infine nominato senatore a vita della Repubblica italiana.

« De Martino è stata una delle figure più importanti e nobili del socialismo italiano ed ha dedicato la sua intera esperienza politica al partito socialista di cui ha più volte retto le sorti, come segretario politico.

« Uomo di fine cultura, accademico illustre, De Martino ha concorso, con le sue opere giuridiche, alla formazione culturale e professionale di tantissimi giovani studenti.

« Nel ricordare il suo contributo al bene dell'Italia trasmetto, anche a nome dell'intera Assemblea, i sensi della partecipazione più sentita al vostro dolore ».

Vorrei proporre all'Assemblea un minuto di silenzio, in ricordo di Francesco De Martino (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

BOBO CRAXI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scomparsa di Francesco De Martino rappresenta un dolore per tutta la famiglia del socialismo italiano. Mi auguro, penso e spero che questa Camera ed il Senato della Repubblica possano commemorarlo, onorarlo, come è giusto e doveroso, proprio per la grande, straordinaria, copiosa messe di lavoro e produzione scientifica, culturale e politica che Francesco De Martino lascia in eredità. Egli ha attraversato tutta la temperie del socialismo italiano, stagioni diverse, sempre legato coerentemente alla limpida tradizione del partito socialista, di cui è stato per lunghi anni, come ella ha ricordato, signor Presidente, segretario. Così, come non ricordare che Francesco De Martino dischiuse le porte a quello che oggi potremmo definire il primo Governo di centrosinistra, di cui lo stesso De Martino fu Vicepresidente del consiglio?

Vorrei infine ricordare la stagione più recente di Francesco De Martino, che pur da una condizione di infermità fisica, ma non certo mentale, non mancò mai di esprimere le proprie osservazioni critiche, ed anche pratiche, guardando alla società che intorno a sé cambiava e cercando sempre di essere al passo con i tempi, facendo leva, come lei ha ricordato, sulla propria curiosità intellettuale, in primo luogo (perché di questo si tratta). De Martino amava forse meno la politica intesa come lotta e forse più la politica come studio, come coerente sviluppo delle idee teoriche alle quali egli ha saputo ispirarsi.

Differentemente da quanto si possa pensare Francesco De Martino, che pure fu sostituito alla guida del partito socialista da mio padre Bettino Craxi, mantenne sempre con equilibrio un rapporto politico con il partito socialista italiano e non venne mai meno, dallo scranno del Senato, anche di fronte alle vicende tragiche che attraversava il partito socialista italiano degli anni novanta, alla propria parola, non di giustificazione, bensì di conforto, comprensione politica ed umana.

Ecco perché la mia parte politica e, penso, tutti i socialisti italiani oggi sono uniti nel cordoglio, sapendo che con Francesco De Martino scompare un pezzo della nostra storia, della storia di tutto il paese, e probabilmente l'ultimo grande protagonista della vita del partito socialista.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido pienamente ciò che il Presidente Mussi ha detto in ricordo del senatore Francesco De Martino e quanto è scritto nel telegramma del Presidente della Camera Casini, nonché ciò che poc'anzi ha sostenuto il collega Bobo Craxi.

Credo non sarebbe dispiaciuto al senatore De Martino un ricordo non soltanto istituzionale, come quello che lei ha svolto in apertura di seduta, ma anche con la coralità che è possibile in una seduta della Camera che non prevede una partecipazione affollata.

Per questo motivo, vorrei unire anche le mie parole, senza nulla poter aggiungere rispetto a ciò che già è stato ricordato, da lei in modo particolare. Forse, con un'espressione biblica, potremmo dire che Francesco De Martino è morto carico di anni e di saggezza. La sua età così avanzata non gli ha mai impedito — lei, giustamente, lo ha ricordato, signor Presidente, ed io ne ho avuto esperienza personale — una continua apertura culturale alle nuove generazioni, ai processi di tra-

sformazione sociale, politica e culturale che hanno attraversato mezzo secolo di storia italiana.

La sua storia personale si identifica con quella dell'antifascismo, della resistenza e della Repubblica, con l'intera storia della Repubblica. Sul piano personale, dopo aver sentito mio padre, che era stato esponente del partito d'azione e socialista, con ammirazione, citarlo più volte, ho avuto occasione di conoscerlo personalmente nel corso della sua ultima legislatura alla Camera dei deputati, la mia prima: l'VIII legislatura.

Il rigore intellettuale, la coerenza morale, l'impegno politico sono le caratteristiche che chiunque percepiva stabilendo con lui un contatto, con soggezione quasi, come lo avevo io, da neodeputato.

Ricordo che era stato anche candidato alla Presidenza della Repubblica alla fine del 1971. Ricordo che, durante l'VIII legislatura, presiedette la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, una Commissione d'inchiesta difficile e delicata da cui originò l'inchiesta sulla vicenda della P2 e che lui seppe dirigere con assoluto equilibrio e con rispetto di tutte le forze politiche.

Credo sia giusto ricordare insieme, in questa sede, un uomo che è stato, prima, membro della Camera, poi, componente del Senato, dal 1983, ed infine senatore a vita, nominato dal Presidente Cossiga; credo sia giusto ricordarlo come un grande dirigente politico, un grande socialista democratico e riformista ed un grande giurista — come lei ha detto, Presidente Mussi —, ma anche come un uomo di grande e straordinaria umanità.

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

UGO INTINI. Signor Presidente, mi associo anch'io alle sue parole e a quelle che i colleghi Boato e Craxi hanno pronunciato. Ne aggiungo poche.

I socialisti lo chiamavano compagno, gli davano del « tu », come sempre si usava, ma si riferivano a De Martino indicandolo

come « il professore » perché, in effetti, era uno dei più grandi studiosi al mondo di diritto romano e conservava del professore il tono autorevole e pacato, il distacco rispetto alle polemiche.

Proveniente dal partito d'azione, come Riccardo Lombardi e come tanti tra le intelligenze più brillanti del partito socialista, seguì Pietro Nenni fedelmente da quando, nel 1948, fu eletto, per la prima volta, deputato.

Pochi flash illuminano gli avvenimenti che più lo consegnano alla storia dell'Italia e del socialismo. Da braccio destro di Nenni, contribuì a guidare, dopo l'insurrezione ungherese del 1956, la marcia del partito socialista verso l'autonomia da Mosca, una marcia lungo la quale, con la scissione del 1964 e la creazione del PSIUP, si perse un pezzo del partito, per la fuoruscita di Basso, Vecchietti, Valori, i cosiddetti « carristi », così chiamati perché approvavano la repressione dei carri armati sovietici a Budapest.

Nenni cercò di rimediare, costruendo una grande forza socialdemocratica ancorata all'Internazionale socialista e capace di conquistare l'egemonia sulla sinistra. Recuperò, per questo, i rapporti con Saragat e tentò la carta dell'unificazione socialista.

De Martino rappresentò i socialisti nel nuovo partito unificato che purtroppo non decollò mai, travolto dalla nascente contestazione giovanile e dalla sconfitta alle elezioni politiche del 1968. Due più due, in politica, non sempre fa quattro, disse Pietro Nenni, vedendo, in quel fallimento storico, dal quale, in fondo, la sinistra italiana non si è mai più sollevata, la sostanziale fine della sua carriera politica.

Mentre Pietro Nenni si allontanava lungo il sentiero della vecchiaia, De Martino divenne il suo successore naturale, prima come segretario del partito e poi come Vicepresidente del Consiglio. Ebbe, dunque, un ruolo decisivo in quei primi governi di centrosinistra che, negli anni sessanta e settanta, realizzarono tutte le grandi riforme: nazionalizzazione dell'energia elettrica, programmazione economica, statuto dei lavoratori, decentra-

mento ed istituzione delle regioni, scuola media obbligatoria, pensione agganciata all'ultimo salario, sanità gratuita per tutti, divorzio, aborto, rinnovamento del costume.

Molte di tali conquiste, giudicate, allora, da molti a sinistra, insufficienti, sono oggi considerate, anche a sinistra, troppo di sinistra, ad esempio le nazionalizzazioni, o sono rimesse in discussione dalla destra, ad esempio il freno ai licenziamenti.

Il professore rimase leader del partito fino alla sconfitta nelle elezioni politiche del 1976, quando un ricambio generazionale e politico portò alla segreteria Bettino Craxi e i dirigenti più giovani pensarono fosse giunta l'ora di uno stile di lavoro più aggressivo. Soprattutto, il risultato elettorale catastrofico, inferiore al 10 per cento, fu considerato frutto dei cosiddetti equilibri più avanzati, cioè della tesi politica, cara a De Martino, che si dovesse perseguire comunque l'allargamento della maggioranza di centrosinistra al PCI: abbiamo scosso l'albero e gli altri hanno raccolto i frutti, si disse, perché, in effetti, nel contesto di quella politica, non il PSI, ma il PCI ottenne una valanga di voti.

De Martino lasciò senza polemiche, come sempre. I suoi grandi elettori, i suoi collaboratori più stretti divennero protagonisti, con quasi tutti i dirigenti del partito che avevano seguito il professore, del nuovo corso craxiano; ma con ciascuno lui mantenne rapporti affettuosi, né fece mai mancare il suo sostegno ed il suo consiglio al nuovo gruppo dirigente. Come Saragat, che ci arrivò, e come Nenni, fu candidato alla Presidenza della Repubblica. Ed era della loro stessa pasta, era dalla loro stessa parte; era come Saragat, il quale disse a Nenni: se gli operai si ribellassero allo Stato, mi dimetterei da Presidente della Repubblica piuttosto che consentire una repressione.

Tutti gli riconoscevano la statura morale, culturale, politica ed anche quella mancanza di faziosità, che ho felicemente sperimentato anch'io e che, d'altronde, caratterizzava i nostri grandi vecchi. De Martino, infatti, benché io fossi un auto-

nomista acceso e contro la sua corrente nelle lotte di partito, mi promosse vice di Gaetano Arfè, il direttore dell'*Avanti!*, senatore, grande storico e giornalista, che il professore, napoletano come lui, amava forse di più tra i suoi collaboratori. E Gaetano Arfè mi ha sempre aiutato, insegnato e sostenuto.

Il professore era un gran signore, ma sapeva stare con i compagni più semplici, anche grazie alla straordinaria scuola di vita che erano i partiti: come suo vicesegretario e braccio destro, si scelse il dirigente con il quale lavorava meglio, Giovanni Mosca, un ex contadino che a scuola era andato poco, ex segretario dei braccianti CGIL, straordinario lavoratore ed organizzatore. Il partito era una straordinaria scuola di vita ed anche una famiglia perché, quando la criminalità napoletana rapì suo figlio Guido, tutti, primo fra gli altri il segretario Craxi, cooperarono per salvarlo come se fosse un fratello. Come Nenni, Pertini, Lombardi e Craxi, d'altronde, De Martino apparteneva ad una generazione che, scrivendo ad un qualunque militante socialista, prima della firma, aggiungeva a mano: fraterni saluti.

De Martino ha espresso i suoi giudizi, lucidi e pacati, sino a 95 anni e ha dato consiglio ai tanti socialisti che sono andati a trovarlo fino all'ultimo. Con il tempo ci si è abituati a considerarlo sempre più professore, ma non per la sua cultura accademica: professore, innanzitutto, di libertà, di democrazia e di socialismo per generazioni di italiani.

GIOVANNI LOLLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, saranno necessarie soltanto poche parole per associarmi a quelle da lei già pronunciate, che i colleghi hanno ulteriormente voluto arricchire.

Credo che attraversiamo un momento difficile; ma, d'altra parte, altri ce ne sono stati nella storia della nostra Repubblica! Questo è un momento in cui le istituzioni ed il nostro stesso lavoro politico appaiono

distanti dalla società: sembra quasi che tra il nostro impegno e quanto sentono, vogliono e si aspettano i cittadini possa addirittura intervenire una divaricazione.

Ebbene, è proprio in momenti come questo che noi possiamo trovare ispirazione dalla storia, dalla concezione della politica che hanno avuto uomini come Francesco De Martino. Il fatto stesso che un uomo, che non ha mai smesso di esercitare il suo ruolo e la sua vocazione di uomo di cultura, abbia deciso ed abbia trovato il modo di dedicare tanto impegno e tanto tempo all'attività politica ed al lavoro istituzionale, vuol dire che, quando sono svolti, così come ha fatto Francesco De Martino, ispirandosi a principi saldi e, come lei ha detto, signor Presidente, con grande curiosità e con grande disponibilità, per cercare di capire quanto di nuovo avveniva nella società italiana, questo lavoro e questo impegno hanno un grande significato.

Credo che si possa dire che De Martino abbia svolto questo suo ruolo e abbia esercitato questa sua curiosità, rimanendo però sempre fedele ai suoi valori, propri di quel socialista che era e che è rimasto fino alla fine. Credo che in questa sua storia ci sia un grande insegnamento per tutti noi che operiamo con ruoli e con posizioni politiche diverse nelle istituzioni, ma soprattutto per noi uomini e donne di sinistra, ai quali, d'altra parte, Francesco De Martino, fino alla fine, ha fatto arrivare sempre, nelle forme che ha ritenuto più giuste, il suo punto di vista, il suo insegnamento. Un insegnamento di grande coerenza e di grande disponibilità a cercare l'innovazione, a cercare di capire quanto di diverso e di nuovo si deve e si può fare; un grande insegnamento che deriva, soprattutto, da quella grande e instancabile ricerca dell'unità della sinistra. Credo che questi insegnamenti ci serviranno molto per i prossimi mesi e per i prossimi anni.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo anch'io per associarmi al ricordo che lei ha voluto celebrare, insieme ai colleghi che sono intervenuti, di Francesco De Martino, e per sottolineare alcuni aspetti che mi hanno sempre colpito di questa figura, cioè la sua straordinaria carica umana, la sua curiosità intellettuale che non si è mai sopita, la sua disponibilità, la sua apertura. La voglia di comprendere soprattutto le giovani generazioni — di cui avremmo un gran bisogno in questi tempi e che invece non riscontriamo facilmente — credo sia stata una delle sue caratteristiche. Pertanto, intendo sottolineare la partecipazione del mio gruppo al dolore della famiglia e di tutti i democratici italiani.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nell'associarmi a quanto lei poco fa ha ricordato e nel condividere le parole di tutti i colleghi che sono intervenuti, in modo particolare mi riferisco a quanto detto dagli onorevoli Craxi ed Intini, vorrei fare una brevissima riflessione.

Con Francesco De Martino se ne è andato un grande socialista, ma se ne è andato soprattutto un grande protagonista della vita civile, culturale e politica della nostra Repubblica. In una stagione come l'attuale, così arida di profondità culturale e di umanità, la sua lezione credo possa rappresentare per tutti noi un punto di riferimento che non dovremmo dimenticare e che non dovremmo confinare solo nelle parole commosse e sentite che oggi questa Assemblea rende alla memoria del senatore Francesco De Martino. Esprimo una commossa partecipazione alla famiglia e ai socialisti che hanno perso un grande uomo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anch'io, a nome del gruppo di Forza Italia, intendo associarmi alle parole di ricordo e di cordoglio che ha usato lei e che hanno usato gli altri colleghi. Io voglio solo aggiungere — avendo avuto modo di conoscere, di studiare, di approfondire (essendo napoletano), la figura di Francesco De Martino —, nel momento in cui la politica è fatta di grandi contrapposizioni, che a volte portano sino a non riconoscersi reciprocamente, a non riconoscere l'avversario, che Francesco De Martino aveva avuto la capacità di unire, anche in momenti difficili della storia politica del nostro paese, della sinistra, dei rapporti fra sinistra e destra; unire in nome di alcuni valori che sono stati qui richiamati, quei valori di libertà e democrazia nei quali tutti ci riconosciamo.

Credo, Presidente, che in nome di questi valori, la Camera possa e debba assumere delle iniziative in ricordo della figura umana, culturale e politica di Francesco De Martino. Si deve prendere spunto da questo nostro breve dibattito, che lei ha inaugurato, affinché il Parlamento possa rappresentare degnamente a tutto il paese questi valori.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per essere intervenuti. Credo anch'io, come l'onorevole Vito, che ci sarà modo di tornare sulla figura di una personalità così eccezionale come quella di Francesco De Martino. Rinnovo il cordoglio espresso dalla Camera e dal suo Presidente ai familiari.

Discussione del disegno di legge: S. 1742 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (approvato dal Senato) (3312) (ore 15,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3312)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Santulli, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il decreto-legge di cui si propone la conversione in legge affronta temi diversi che vanno dalla razionalizzazione della spesa nel settore della scuola e dalla funzionalità delle sedi scolastiche ad interventi indifferibili, anche di natura finanziaria, nei settori dell'università, della ricerca e dell'alta formazione artistica e musicale. Nell'insieme, tali misure tendono ad assicurare alcune condizioni indispensabili per la funzionalità delle strutture scolastiche, universitarie e della ricerca, il cui perseguimento ha chiesto l'adozione di un apposito provvedimento legislativo di urgenza.

Il Senato, nell'approvare il disegno di legge di conversione, ha introdotto modifiche ed integrazioni che appaiono condivisibili, affrontando questioni la cui soluzione non è più differibile.

In estrema sintesi, il contenuto degli undici articoli (8 originari e 3 aggiunti dal Senato) che attualmente compongono il decreto-legge può essere riassunto come segue.

Per quanto riguarda la scuola, si interviene sulla riconversione professionale per i docenti in soprannumero, sui compensi per il personale docente impegnato negli esami di maturità, sui meccanismi di formazione delle classi e sui requisiti formali della nomina in ruolo dei docenti assunti prima del 1995. Si stanziavano, inoltre, apposite risorse per i servizi di pulizia dei locali scolastici.

Nel campo dell'università, gli interventi principali riguardano l'individuazione di risorse per sanare situazioni debitorie delle università statali e per l'attribuzione di borse di studio agli studenti delle università non statali, oltre che il potenziamento delle attività di orientamento e di tutorato; riguardano, inoltre, le procedure per la realizzazione di alloggi e residenze universitarie e la composizione del consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU). È prevista anche una proroga di ulteriori sei mesi per l'adeguamento dei corsi universitari ai nuovi orientamenti didattici.

Per quanto riguarda la ricerca, sono previste norme sui compensi per i componenti di commissioni e comitati coinvolti nelle procedure di selezione e valutazione di programmi e progetti di ricerca e sulla destinazione delle risorse assegnate dalla finanziaria 2001 al fondo per le agevolazioni alla ricerca.

Infine, con riferimento all'alta formazione artistica musicale, si segnalano le risorse destinate agli interventi urgenti di edilizia e, soprattutto, le nuove norme sulla validità dei titoli di studio da esse rilasciati. Gli interventi richiamati costituiscono una selezione di misure improcrastinabili per assicurare l'efficienza dell'azione governativa nei diversi campi di competenza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. La particolare urgenza che tali interventi hanno assunto per il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene è evidenziata anche dal fatto che il provvedimento reca numerose disposizioni già contenute in progetti di legge all'esame del Parlamento, i cui tempi di approvazione appaiono, però, incerti. Lo stralcio di tali interventi

è volto a garantire la tempestività e, in alcuni casi, ad assicurare l'effettivo utilizzo delle risorse accantonate dalla legge finanziaria dello scorso anno.

Dal punto di vista politico, le posizioni assunte dai gruppi al Senato e alla Camera appaiono diversificate a seconda delle singole misure. Accanto ad interventi che hanno suscitato un acceso confronto tra maggioranza ed opposizione, in molti casi mi sembra di poter dire che si registra una sostanziale concordanza sull'opportunità e l'urgenza delle norme proposte. Per lo più le obiezioni prospettate si concentrano su aspetti di dettaglio, che sembra possano essere affrontati e risolti in sede di attuazione della nuova normativa, magari sulla base delle indicazioni che potranno essere formulate tramite appositi ordini del giorno. Tale ragionamento vale anche per le osservazioni avanzate dal Comitato per la legislazione e dalle Commissioni parlamentari che hanno esaminato il provvedimento in sede consultiva, come pure dalla Conferenza unificata. Va inoltre segnalato che la Commissione, dati i tempi ristretti entro i quali ha dovuto procedere all'esame del decreto-legge, che, lo ricordo, è coinciso con il periodo in cui la finanziaria era all'esame dell'Assemblea, non ha potuto svolgere una diretta attività di consultazione e confronto con i soggetti interessati al provvedimento (tramite, ad esempio, opportune audizioni informali).

Posso assicurare però che si è tenuto conto di tutte le segnalazioni e dei suggerimenti che da tali soggetti sono pervenuti nel corso delle ultime settimane, sia per iscritto sia in incontri informali tenuti in Commissione anche a livello personale dai deputati interessati.

Presidente, per economia di tempo chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia relazione, comprendente ulteriori considerazioni riguardanti il contenuto del provvedimento nel suo dettaglio.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza la pubblicazione sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, la collega Grignaffini, nel suo intervento, si soffermerà sul complesso del decreto-legge; io, invece, parlerò dell'articolo 6, riguardante i conservatori, le accademie ed altro. Segnalo innanzitutto che vi è una storia molto particolare che riguarda questo articolo, perché in Commissione abbiamo prima cominciato ad esaminare un disegno di legge avente ad oggetto questa materia per poi scoprire, rimanendo un poco costernati, che nel frattempo il Governo stava predisponendo un decreto-legge, senza che le informazioni fossero circolate in modo adeguato. Ritengo comunque, che il decreto-legge sia riuscito meglio del disegno di legge.

Il provvedimento oggi al nostro esame interviene su un vuoto che è stato lasciato — purtroppo non è il solo — dalla legge n. 508 del 1999, legge che tuttora ritengo un provvedimento straordinario ed importante, una conquista molto seria del mondo universitario italiano, ma che nel suo impianto aveva lasciato irrisolte alcune problematiche. In modo particolare si sta ora parlando di istituzioni formative che danno, sostanzialmente, una formazione di livello molto alto. Tuttavia, i ragazzi, i giovani che si diplomano in queste strutture formative rischiano di non avere un titolo legale e formale adeguato al loro livello formativo: in una situazione nella quale ormai, a livello europeo, concorrono titoli di studio conseguiti in paesi diversi, il paradosso potrebbe essere che i giovani diplomati in Italia, pur essendo il titolo e la formazione conseguiti nel nostro paese, dal punto di vista sostanziale, i più elevati, rischiereb-

bero di non poter concorrere, dal punto di vista formale, con i giovani diplomati in altri paesi.

I problemi si pongono su due diversi livelli: cosa avverrà a regime di queste situazioni; cosa avverrà nella fase transitoria. Occorre stabilire cioè che fine far fare a tutti coloro che in questi anni hanno conseguito i diplomi e ai tanti studenti che, attualmente, si trovano nel periodo formativo.

Spererei, anzi, raccomanderei, che nel necessario adeguamento del valore legale di questi titoli non si disperda la specificità, la storia di queste istituzioni formative italiane che, mediamente, hanno un livello molto elevato.

Questa non è la sola contraddizione presente nella legge n. 508 del 1999. Ci siamo già trovati di fronte ad altri casi e non è escluso che ulteriori se ne potranno presentare; ad esempio, qualche mese fa abbiamo affrontato il tema della trasformazione degli ISEF in facoltà o università di scienze motorie. L'esigenza che già in Commissione ho cercato di segnalare è che in tutti questi casi si vada verso soluzioni uniformi, evitando di apparire arbitrari o confusi.

Innanzitutto, vi è il problema del valore del titolo di studio conseguito ai fini del percorso lavorativo e dell'insegnamento, che ovviamente dobbiamo equiparare. Vi è, però, anche il problema di operare analogamente per quanto riguarda il valore del titolo di studio ai fini della continuazione del percorso formativo.

Ferma restando, ovviamente, l'autonomia universitaria (ho apprezzato che ciò sia stato precisato nel dibattito che si è svolto in Commissione), scegliamo di equiparare questi titoli di studio. Lo voglio chiarire con grande fermezza perché nel resoconto relativo alla discussione che si è svolta in Commissione, forse per la fretta o forse perché io stesso non sono stato sufficientemente chiaro, in un primo momento sembrava che fossi contrario a questa equiparazione; dopodiché, vi è stata una correzione, che ho apprezzato. Semplicemente, chiedevo — come chiedo tut-

tora — che vi sia uniformità negli atteggiamenti e nelle scelte che si compiono.

Credo che l'ispirazione del decreto-legge in discussione in merito a questo aspetto sia condivisibile; tuttavia, vi sono dei limiti. Al riguardo, in fase di esame in Commissione abbiamo già segnalato alcuni aspetti che in questa sede voglio tornare a sottolineare, anche perché rimangono aperti alcuni problemi e il rischio è che saremo costretti ad affrontarli nuovamente.

Il primo di questi problemi riguarda il personale docente e non docente. Nel momento in cui si sceglie con grande nettezza di equiparare il ruolo e il titolo di studio rilasciati da questi istituti formativi, diventa difficile continuare a negare che al personale impegnato a formare gli universitari non debbano essere riconosciuti i titoli ed il ruolo necessari.

Domani vi sarà una conferenza stampa tenuta dal comitato per l'alta formazione artistica e musicale cui personalmente prenderò parte; inviterei anche altri colleghi e lo stesso sottosegretario a parteciparvi ed a raccogliere le proposte e le indicazioni che giungeranno. Mi riferisco, innanzitutto, al fatto che si chiede, ad esempio, che vi sia un riconoscimento reciproco di crediti tra l'AFAM e le università (già ne avevamo discusso in Commissione e ciò è stato dato per acquisito, ma forse poteva essere sottolineato con maggiore precisione). Ci siamo, inoltre, permessi di presentare un emendamento molto significativo — che purtroppo non è stato accettato (capisco la fretta ma ciò sarebbe stato opportuno) — concernente l'istituzione di un fondo, che peraltro anche i docenti continuano a chiedere. Il relatore ha dichiarato che, giustamente, vi saranno fondi per l'edilizia, ma vi è anche la necessità di un fondo per la riqualificazione e la valorizzazione professionale del personale che opera all'interno di questi istituti.

Vi sono poi altre segnalazioni giunte dagli studenti e che suggerirei di considerare con una certa attenzione. In modo particolare, gli studenti riuniti in un comitato nazionale hanno chiesto che queste

prerogative fossero circoscritte agli istituti indicati nell'articolo 1. Francamente, anche noi, insieme ad altri colleghi, abbiamo proposto un emendamento relativo all'articolo 3-bis, chiedendo di sopprimerlo — almeno nel testo attuale — in quanto generico. Infatti, non vi è un elenco né vi è l'indicazione di criteri di estensione di queste prerogative ed il rischio è che vi siano o un arbitrio o una svalutazione della materia.

Gli studenti avanzano anche altre richieste; ad esempio, chiedono di abrogare un comma relativo ad un articolo del testo unico che effettivamente, in modo a mio parere un po' bizzarro, cancella l'intero iter di studi se il diploma non viene conseguito entro cinque anni. Francamente, mi sembra un aspetto sul quale tutti quanti dovremmo cercare di riflettere un po' meglio. Inoltre, chiedono — altra cosa che mi sembra legittima — che, analogamente a quanto avviene per le università, vi sia l'istituzione di un consiglio nazionale degli studenti delle accademie e dei conservatori.

Infine, chiediamo — ed abbiamo presentato in aula un apposito emendamento — una considerazione particolare per gli accompagnatori di pianoforte che possono essere considerati diversamente, istituendo cattedre *ad hoc* che riconoscano la loro professione e valorizzino il loro ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti del deputato Giordano*).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, non disturbi gli oratori...

FRANCESCO GIORDANO. Gli accompagnatori di pianoforte è la prima volta che li sento!

PRESIDENTE. Non li trascuri!

È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, riconosciamo che il provvedimento in oggetto contiene una serie di indicazioni e di

interventi certamente tardivi ma fondamentali e necessari per la sopravvivenza, perché ormai di questo si tratta, delle università, degli atenei e degli istituti di alta formazione artistica. Tuttavia, riteniamo che il provvedimento sia del tutto insufficiente per rispondere in modo efficace ad un'enorme questione apertasi nel paese, che riguarda la qualità e l'efficienza della scuola e delle università pubbliche, l'autonomia degli istituti di alta formazione e, nel complesso, tutta la questione del diritto allo studio.

Il carattere frammentario e molto disorganico di questo provvedimento traccia un profilo complessivamente peggiorativo di alcuni provvedimenti già in vigore riguardanti il settore a cui si fa riferimento. Non si fa, quindi, che confermare l'impostazione di fondo, il profilo politico complessivo di questo Governo circa i settori della scuola e dell'università. Infatti, viene riconfermata, nella sostanza, quella politica di razionalizzazione degli investimenti, delle risorse umane ed economiche e della qualificazione del sistema della formazione pubblica che penalizza complessivamente la qualità della formazione e le politiche del diritto allo studio.

Le risorse recuperate con questo decreto-legge, oltre ad essere tardive, si dimostrano del tutto inadeguate ed insufficienti rispetto alle necessità, ai bisogni ed alle emergenze che, purtroppo, le politiche del Governo hanno determinato con riguardo alla qualità ed al funzionamento dell'istruzione e della formazione pubblica. Tale linea politica è ampiamente definita nell'articolato del decreto-legge in esame per quanto riguarda la riconversione dei docenti sovranumerari, la tardiva ed insufficiente risposta alla questione dei compensi per gli esami di maturità (tra l'altro, si tratta di una materia affrontata attraverso una legge finanziaria in modo, a nostro avviso, del tutto scandaloso) e la formazione delle classi.

Dunque, nel complesso, il profilo è quello della riduzione degli investimenti in settori che riteniamo strategici e che, invece, per questo Governo si confermano essere solo meri capitoli di bilancio o,

nella peggiore delle accezioni, settori in cui si sta portando avanti una massiccia politica di privatizzazione che penalizza pesantemente la grande questione del diritto allo studio. Davanti a questi provvedimenti mi sembra del tutto ovvio che, non solo da parte nostra ma anche di gran parte del mondo scientifico, delle accademie, delle università e della scuola, non si possa che esprimere grande preoccupazione, come del resto dimostrano le mobilitazioni dei mesi passati, che si ripeteranno in futuro.

Vengono recuperate risorse, come dicevo, in maniera tardiva e in misura non sufficiente anche per quanto attiene all'edilizia scolastica. Tuttavia, questo provvedimento non può essere ben compreso se non si sottolinea il collegamento (che anche questo provvedimento richiama) rispetto alla legge finanziaria appena approvata in prima lettura dalla Camera, sotto il profilo dei tagli e delle riduzioni di investimenti e di risorse, laddove l'attacco complessivo al diritto allo studio viene sostanzialmente riconfermato nel decreto-legge al nostro esame. Pertanto, la logica perseguita dall'attuale Governo in questi settori è naturalmente oggetto da parte nostra di opposizione ferma, rigida ed intransigente (sia nel Parlamento sia nel paese), anche rispetto a questo provvedimento

Peraltro la mancanza di risorse adeguate per l'università si traduce già concretamente in un peggioramento delle condizioni e della qualità dell'offerta formativa da parte degli istituti di formazione universitaria, a fronte del fatto che già con questa legge finanziaria gran parte dei fondi destinati alle risorse ordinarie dell'università sono stati fortemente ridotti, suscitando anche la reazione del tutto legittima e condivisibile di moltissimi rettori degli atenei italiani, i quali hanno annunciato e minacciato le proprie dimissioni. Si rischia, infatti, sostanzialmente il fallimento degli atenei, nonché conseguentemente (proprio per salvare la situazione) l'aumento delle tasse universitarie, che peserà notevolmente sulle tasche degli studenti e delle famiglie. E ciò proprio per poter provvedere a quello a cui il Governo

sostanzialmente non intende far fronte, cioè un investimento di risorse per le università.

In questo quadro, non condividiamo pertanto la scelta di uniformare, con una spesa di 10 milioni di euro, il trattamento relativo al diritto allo studio per gli studenti iscritti agli istituti universitari privati, perché ci sembra che, così facendo, si continui a sostenere (non solo da parte dell'attuale Governo) una linea di parificazione dell'istruzione pubblica con quella privata, laddove il nostro paese ha già visto consumare un deterioramento, non solo simbolico ma anche materiale, dell'istruzione pubblica con un'eliminazione del primato della scuola pubblica e quindi del diritto allo studio che *in primis* lo Stato deve garantire proprio attraverso la formazione pubblica.

Gli emendamenti che abbiamo presentato sottolineano appunto l'esigenza di una proposta totalmente alternativa alle ricette presentate, anche con questo decreto-legge, dal Governo. Per quanto riguarda la scuola, in merito alla grande vicenda del precariato, e quindi anche per quanto attiene alla riconversione del personale sovranumerario, i nostri emendamenti vanno nella direzione di garantire a chi ne ha acquisito il diritto (perché ha insegnato nella scuola pubblica in condizioni di precariato) l'assunzione nell'ambito della pubblica istruzione, quindi quell'immissione in ruolo che l'attuale Governo ha più volte promesso ma mai realizzato. I nostri emendamenti si ispirano alla valorizzazione del servizio svolto e quindi all'esperienza acquisita sul campo.

Per quanto riguarda la questione dei docenti di sostegno, prevediamo una sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione e dell'idoneità per quei docenti che hanno il titolo di specializzazione ma non hanno conseguito l'abilitazione. Al riguardo, ci rammarichiamo che nonostante le promesse del ministro e del sottosegretario Aprea, a seguito dell'approvazione all'unanimità, nella VII Commissione, di una risoluzione su tale specifica questione riguardante gli inse-

gnanti di sostegno, ancora non si sia giunti ad alcun provvedimento concreto da parte del Governo.

La stessa questione di proposte alternative riguarda ciò che si intende realizzare con riferimento alla riforma dell'università.

Non abbiamo mai difeso le riforme degli ultimi anni della scuola e dell'università, in quanto riteniamo che molti elementi peggiorativi e di dequalificazione del sistema pubblico, purtroppo, fossero già contenuti nelle riforme che hanno preceduto questo Governo. Non siamo tra quelli che difendono l'entrata in vigore della riforma universitaria, condividendone l'essenza, i contenuti, la filosofia, il profilo. Tuttavia, crediamo che, attraverso questo provvedimento, il Governo avochi a sé il potere di disporre una deroga di ulteriori sei mesi per il reale funzionamento e il concreto dispiegarsi della riforma universitaria. In realtà, questa proroga non farà altro che peggiorare la situazione di caos e di frammentazione che la mancata applicazione della riforma ha già registrato in numerosi atenei.

Presenteremo un emendamento di salvaguardia degli statuti già approvati dalle università proprio per andare incontro a quanto sostenuto da molti docenti e rettori che, ancora oggi, si dicono preoccupati nei confronti del Governo per il continuo reiterarsi di deroghe e proroghe già disposte con precedenti decreti-legge.

Per quanto riguarda le accademie, i conservatori e, più in generale, gli istituti di alta formazione, ritengo che il provvedimento in esame non faccia altro che intervenire in modo assolutamente insufficiente e frammentario. Su tale questione, in Commissione — come sa bene il sottosegretario —, vi è stato un dibattito molto complesso con l'audizione anche di numerosi rappresentanti del mondo delle accademie (studenti, sindacati, docenti e direttori) e mi sembra che il parere emerso su tale tema fosse sostanzialmente unanime e che la reazione del Governo rispetto alla situazione delle autonomie non fosse adeguata alle preoccupazioni sollevate dal mondo delle accademie e dei conservatori.

Mi riferisco all'adeguamento alle situazioni, agli stati giuridici e alle istituzioni già in vigore in Europa e che, per quanto ci riguarda, concernono la piena applicazione dell'articolo 33 della Costituzione, il quale stabilisce il principio della parità tra università e accademie, tra arte e scienza, tutte ugualmente definite come istituzioni di alta cultura.

Questa parità, costituzionalmente garantita, è già scomparsa nella legge n. 508 del 1999 e viene nuovamente disattesa nel decreto-legge in esame.

Al contrario, noi riteniamo — e abbiamo elaborato proposte emendative con tale finalità — che sia necessario e urgente intervenire affinché l'inserimento delle istituzioni di alta formazione nel sistema dell'istruzione superiore universitaria compia quello che noi consideriamo un atto dovuto, che riguarda l'adeguamento dei titoli — in parte affrontato anche in questo decreto-legge — nonché lo stato giuridico della docenza universitaria.

Come ricordava il collega Lolli, domani ci sarà una conferenza stampa relativa a tali temi. Comunque, a me preme sottolineare già da subito che, nonostante sia da valutare positivamente la parte di questo provvedimento relativa all'equiparazione dei diplomi accademici alle lauree del triennio universitario, questo decreto-legge continua, purtroppo, ad evidenziare fortissime incongruenze rispetto all'interpretazione autentica della legge n. 508 del 1999.

Indico alcune di queste incongruenze. Per esempio, i docenti che sono chiamati a valutare lavori e tesi parificate a quelle universitarie e che sono abilitati a rilasciare diplomi equiparati a quelli universitari, neanche questa volta vedono riconosciuto il loro grado universitario di docenza. Il decreto-legge ignora completamente la situazione, che noi riteniamo intollerabile, determinata dalla legge 21 dicembre 1999, n. 508, con l'istituzione di un ruolo ad esaurimento per l'intero corpo docente delle accademie e dei conservatori; ciò ha bloccato, fino ad oggi, la progressione delle carriere di questi docenti ad un livello massimo — l'*VIII-bis* del

comparto scuola, per intenderci —, creando un paradosso di dubbia costituzionalità: si tratta di docenti che, pur svolgendo funzioni equiparate a quelle universitarie, non vedono riconosciuto il ruolo richiesto nelle istituzioni universitarie per rilasciare diplomi di laurea, lauree specialistiche e specializzazioni. Vediamo confermato questo profilo di dubbia costituzionalità anche con il decreto-legge in esame.

Inoltre, direi che in questo provvedimento si è verificata una clamorosa omissione che si aggiunge al quadro complessivo e che riguarda le incertezze delle scuole di specializzazione idonee: incertezza delle risorse economiche ad esse destinate e, soprattutto, mancanza della garanzia del sistema reciproco di riconoscimento dei crediti fra le istituzioni dell'AFAM e le università.

Per alcuni aspetti il provvedimento del Governo, benché tardivamente, riesce comunque ad intervenire su una situazione di grave emergenza che si è venuta a creare per questi istituti e, in generale, per le università; ciò nonostante, per tutte le ragioni esposte, riteniamo che questo provvedimento risponda in modo molto negativo e regressivo al problema enorme che è rimasto ancora in campo: l'applicazione dell'articolo 33 della Costituzione per quanto riguarda le accademie e i conservatori e, in generale, il processo di dequalificazione del sistema pubblico della formazione che questo Governo sta portando avanti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Volpini, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, le disposizioni contenute nel decreto-legge al nostro esame ci inducono ad esprimere un giudizio favorevole, innanzitutto per gli interventi finanziari tendenti a sopperire a talune esigenze della scuola e dell'università, derivate da scelte ed obblighi sorti diversi anni fa. In partico-

lare, sono previsti 375 milioni di euro per far fronte alla grave situazione debitoria dello Stato verso le università, dovuta agli scatti stipendiali dei professori e dei ricercatori.

Ma il nostro parere è favorevole anche in ragione degli interventi che sono autorizzati per il diritto allo studio, al fine di finanziare la corresponsione di borse di studio agli studenti iscritti presso università legalmente riconosciute e di assicurare uniformità di trattamento relativamente al diritto agli studi universitari. Anche con la previsione dell'articolo 3, peraltro, si fa fronte alle esigenze finanziarie derivanti dal trasferimento allo Stato del personale tecnico, amministrativo ed ausiliario delle istituzioni scolastiche e dal conseguente subentro nei contratti di appalto stipulati dagli enti locali per i servizi di pulizia dei locali scolastici.

Il provvedimento è, inoltre, caratterizzato da misure ispirate a corretti criteri di razionalizzazione delle risorse, quali la previsione dell'obbligo di riconversione professionale. Dobbiamo sottolineare come particolare valore ricopra la disposizione contenuta nel comma 3 dell'articolo 4 in materia di edilizia scolastica. L'intervento, sicuramente positivo e oltremodo urgente, dovrà essere seguito da ulteriori previsioni nella legge finanziaria in questi giorni all'esame delle nostre Camere e nei prossimi esercizi finanziari. La situazione di inadeguatezza e di bisogno in cui versano le strutture scolastiche del paese è all'evidenza di tutti e i bilanci statali devono senz'altro farsi carico della situazione con incisività ma anche nei tempi più rapidi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola su questo provvedimento per svolgere, in particolare, alcune considerazioni in merito all'articolo 6, che riguarda il ruolo — o meglio — il riconoscimento dello stato giuridico (cioè della validità del titolo di studio) degli allievi delle accademie e dei conservatori.

Nel salutare con favore questo passaggio per quanto riguarda gli studenti, fran-

camente, rileviamo la mancanza di un altrettanto fondamentale passaggio, quello del riconoscimento del titolo di docente universitario agli insegnanti delle accademie.

Infatti, delle due l'una: se il decreto è sicuramente da valutare positivamente per ciò che concerne l'equiparazione dei diplomi accademici alle lauree del triennio universitario (decreto n. 509 del 1999), si lasciano però aperti dei varchi e delle incongruenze troppo grandi che, a nostro avviso, rischiano addirittura di mettere in forse — o, comunque, di aprire varchi di notevole incertezza — gli stessi riconoscimenti dei diplomi, trasformati, per così dire, in lauree. Ciò avviene, per una ragione semplicissima, che ritengo sia evidente a tutti. Infatti, i professori, i titolari di cattedra che oggi sono equiparati all'ottavo livello sono coloro i cui allievi hanno automaticamente il titolo di laurea: proprio in tutto questo c'è un'incongruenza palese.

Abbiamo lavorato molto su questo tema, anche nel corso della passata legislatura. Ricordo la famosa legge n. 508 del dicembre 1999, la quale aveva compiuto un percorso che si doveva risolvere evidentemente, negli esercizi di delega e nelle trasformazioni richieste.

Oggi, il problema è ancora aperto per un vasto numero di insegnanti in tutta Italia. Da un lato, si dice che gli insegnanti saranno agevolati se gli alunni avranno le lauree, perché conseguentemente dovranno anche loro vedersi riconosciuto, in qualche modo, il titolo di docenti universitari.

Sono insomma tra coloro che ritengono che questo non possa costituire un passaggio *tout court*, tanto è vero che ho presentato degli emendamenti in Commissione — poi ritirati e ripresentati in aula —, con i quali, in sostanza, si chiede che il rapporto di lavoro, le procedure di reclutamento del personale delle istituzioni di cui all'articolo 1 (le accademie di belle arti, i conservatori, l'ISIA, l'accademia nazionale di arte drammatica, l'accademia nazionale di danza e via dicendo) siano regolati, a regime, sotto il profilo econo-